

29 agosto 2011

## Le fragilità dell'identità nazionale libica

Massimiliano Cricco<sup>(\*)</sup>

Diversamente da altri paesi dell'Africa mediterranea e del Medio Oriente, dove la coscienza nazionale è più radicata, in Libia l'idea di nazione è un concetto che ha faticato molto ad affermarsi.

La stessa definizione di Libia nasce dall'aggregazione, in seguito al consolidamento della conquista italiana, di tre realtà territoriali molto diverse tra loro: la Tripolitania, la Cirenaica e il Fezzan, che a loro volta erano suddivise in zone d'influenza di oltre cento tribù locali. Nella struttura disarticolata di una società in gran parte tribale i diversi gruppi a cui gli abitanti della Libia appartenevano limitavano necessariamente i loro legami territoriali a un orizzonte molto ristretto. Di conseguenza, anche la forte resistenza alle truppe coloniali da parte delle maggiori tribù, che impedì per molti anni la penetrazione degli italiani verso l'interno, non riuscì a coagulare la popolazione in un movimento che fosse al tempo stesso di resistenza all'invasore e di unificazione politica (Cfr. F. Cresti, *Non desiderare la terra d'altri...*, Roma, Carocci, 2011).

Solo in Cirenaica il movimento della resistenza anticoloniale guidato da Omar al Mukhtar, che diverrà poi un eroe per tutti i libici, aveva trovato nella kabila della Senussia un punto di riferimento di carattere sia religioso, sia istituzionale e si era affermata una sorta di nazionalismo senusso, un'ideologia di unità supertribale che servì come simbolo di unità per la maggior parte della popolazione della Cirenaica (Cfr. S. Bernini, *Il partito politico nella Libia agli inizi del XX secolo...*, in F. Cresti (a cura di), *La Libia tra Mediterraneo e mondo islamico*, Milano, Giuffrè, 2006).

E proprio il leader dei Senussi ed emiro della Cirenaica, Mohammed Idris, fu scelto dalla Commissione Pelt dell'ONU come sovrano designato del nuovo Regno federale di Libia, costituitosi con la dichiarazione d'indipendenza del 25 dicembre 1951, che istituzionalizzava le tre province come enti amministrativi dotati di forte autonomia, dove le famiglie e le tribù più influenti continuavano a monopolizzare la gestione degli interessi locali. Di conseguenza, gli indirizzi politici libici erano fortemente condizionati, da un lato dalle pressioni delle consorterie locali, dall'altro dall'influenza di Stati Uniti e Gran Bretagna, per i quali il nuovo Stato rappresentava un insieme di interessi strategici (basi militari nel Mediterraneo) ed economici (gestione delle risorse petrolifere, dopo il 1959, anno della scoperta ufficiale di ricchi giacimenti in Libia).

A ciò si aggiunga che la Libia era estremamente arretrata dal punto di vista culturale e mancava quasi completamente di insegnanti e di libri di testo per le proprie scuole, che furono importati perciò dall'Egitto di Nasser. Gli insegnanti egiziani ebbero così la responsabilità di veicolare presso le nuove generazioni dei libici (tra cui il giovane Gheddafi) un'ideologia nazionalista araba con forti accenti unitari, in cui i riferimenti all'identità e alla storia della Libia erano quasi assenti, mentre era ben presente la visione panaraba nasseriana, che condizionerà fortemente il Gheddafi "rivoluzionario" del Colpo di Stato del 1969 (M. Cricco, *Il Petrolio dei Senussi...*, Firenze, Polistampa, 2002).

---

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(\*)Massimiliano Cricco, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo.

Dal 1969 al 1974 molteplici e fallimentari saranno i tentativi di unione sovranazionale tra la Libia e diversi paesi del mondo islamico (l'Egitto e il Sudan nel 1969, l'Egitto, il Sudan e la Siria nel 1971, la Tunisia nel 1974), figli della teoria dei tre cerchi di Nasser (arabo, africano, islamico), reinterpretata dal nuovo leader libico.

Nella seconda metà degli anni Settanta, l'intenzione di Gheddafi di fare della Libia un laboratorio per le sue teorie, enunciate nel "Libro Verde", che vedevano la nascita di una grande Jamayirya (Stato delle masse), ovvero un'utopica società naturale in cui il popolo si sarebbe dovuto autogovernare sotto la direzione illuminata di un *Qa'id*, fu la maschera per un inasprimento della dittatura che da militare (attraverso il supremo Consiglio del Comando rivoluzionario, di cui il colonnello era leader indiscusso), si stava trasformando in tirannia personale di Gheddafi sulla Libia e sui libici (M. Cricco, F. Cresti, *Gheddafi. I Volti del Potere*, Roma, Carocci, 2011).

Il *Qa'id* e *Mu'allim* (guida e maestro), che ufficialmente non ricopriva alcun incarico, era diventato, di fatto, il padrone del suo Paese e di quanti vi abitavano e il suo potere assoluto, messo in pericolo da diversi attentati organizzati contro di lui nell'arco dei 42 anni del suo governo, veniva rafforzato da un'intricata rete di relazioni tra la famiglia di Gheddafi e i leader delle principali tribù, relazioni che includevano il pagamento di forti somme per ingraziarsene la fedeltà e forme di ricatto per evitare tradimenti.

A differenza di quanto accadde durante la resistenza anticoloniale, quando prevalsero gli interessi locali e tribali, i libici di oggi sono più consapevoli della necessità di rafforzare un'identità nazionale per superare i 42 anni di una dittatura che li ha privati della libertà e della dignità di popolo, nonostante il raggiungimento di un tenore di vita più alto che negli altri Stati africani grazie alle ricchezze petrolifere e alla politica di *rentier state* promossa da Gheddafi. Del resto, il Consiglio Nazionale di Transizione ha ottenuto una legittimazione immediata, prima nella provincia storicamente più invisa a Gheddafi e al suo clan, la Cirenaica, poi in tutta la Libia. Il desiderio di affrancarsi dall'ingombrante presenza di un leader oppressivo e sanguinario e del suo clan familiare ha condotto i ribelli libici a organizzarsi a ogni livello, mettendo in campo le molteplici anime che costituiscono oggi il nucleo del Consiglio Nazionale di Transizione. L'appoggio garantito dalla NATO e dagli Stati europei storicamente più legati alla Libia come la Francia, l'Italia e la Gran Bretagna fa ben sperare nel desiderio della maggior parte dei cittadini libici di voler instaurare un nuovo Stato democratico, nel rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali (<http://www.nytimes.com/roomfordebate/2011/08/22/lessons-of-the-libyan-endgame>).

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

ISPI  
Palazzo Clerici  
Via Clerici, 5  
I - 20121 Milano  
[www.ispionline.it](http://www.ispionline.it)

© ISPI 2011